

A cosa serve studiare i dialetti: alcuni esempi sulla tipologia dei numerali

Silvia Dal Negro – Libera Università di Bolzano

SUMMARY

Recent revivals of local cultures and languages, as well as ideologically-loaded debates on the role of dialects at school usually ignore the fact that the scientific study of dialects and of closely related systems can be very interesting for a theory of language and also in the domain of linguistic education. In particular, dialects provide larger sets of variants and of variant combinations that can become relevant in the definition of typological variation. Even when their linguistic “substance” is quite similar, dialects display different forms of linguistic patterning and of fine-grained variation. Focusing on the Romance-Germanic contact area encompassing the alpine space, patterns of variation in the inflectional behaviour of numerals will be considered. This topic provides a good example of dialects exhibiting a higher degree of complexity than most European standard languages.

1. Introduzione

Il discorso sul ruolo e sul valore dei dialetti nella società contemporanea, ed in particolare in Italia, è spesso viziato da prese di posizione tanto ideologiche quanto generiche che di fatto poco contribuiscono alla reale conoscenza (e dunque anche alla valorizzazione) del patrimonio linguistico locale. Mentre si chiede a gran voce un riconoscimento ufficiale e un ruolo istituzionale per dialetti e lingue di minoranza (spesso a loro volta caratterizzate da ampia variazione dialettale), passa in secondo piano la necessità di un’approfondita conoscenza e documentazione degli stessi, dimenticando che le une sono presupposto necessario degli altri¹.

In queste pagine vorrei cambiare prospettiva e partire dunque dal contributo che lo studio dei dialetti fornisce ad una maggiore comprensione dei fenomeni linguistici, e cioè, più in generale, ad una teoria del linguaggio. Da qui è comunque possibile riallacciarsi, come cercherò di fare in chiusura, al ruolo che i dialetti possono avere nell’educazione linguistica.

Nel corso degli ultimi decenni l’incontro della dialettologia con la linguistica generale ha portato a sinergie di grande rilevanza teorica, nell’ambito sia della tipologia linguistica (cfr. almeno la collettanea curata da Kortmann 2004) sia della linguistica generativa (cfr. per l’ambito italiano i lavori dell’ASIt, per cui si veda Benincà & Poletto 2007, e l’imponente raccolta di Manzini & Savoia 2005), oltre che, come peraltro avviene da lungo tempo, della linguistica storica.

Il fatto di lavorare sulla variazione dialettale (e non solo su lingue standard) permette infatti di disporre di una gamma molto più ampia di varianti e di combinazioni di varianti, muovendo però da una sostanza linguistica piuttosto simile,

¹ Cfr. le argomentazioni di Sabatini (2009) che riprende in modo succinto ma esaustivo la questione.

data la loro stretta affinità. Non è raro, infatti, che i dialetti si discostino, sul piano tipologico, anche notevolmente dalla loro *Dachsprache* senza che i parlanti ne siano di solito consapevoli, più spesso attenti alle similarità e dissimilarità lessicali o di altri “tratti bandiera”, ad esempio di carattere fonetico. Infine, i dialetti sono esempi per eccellenza di lingua parlata e dunque anche dello sviluppo linguistico indipendente dalle briglie della standardizzazione e della normalizzazione.

Si possono citare qui, a mo’ di esempio, alcuni casi, fra molti altri, nei quali i dialetti italo-romanzi presentano comportamenti sintattici diversi dall’italiano: la posizione della particella di negazione di frase (preverbale in italiano, postverbale in molti dialetti dell’Italia settentrionale, es. 1), o la presenza di soggetti espletivi anche con verbi atmosferici (es. 2) e impersonali (es. 3).

- (1) Te manget mia el pom? [Lecco, Lombardia, dati ASIt²]
 ‘Non mangi la mela?’
- (2) El piove [Aldeno, Trentino, dati ASIt]
 ‘Ø Piove’
- (3) S’è da ir [Livigno, Lombardia, dati ASIt]
 ‘Ø Bisogna andare’

Il fenomeno linguistico di cui si tratterà in queste pagine è quello della flessione dei numerali, in particolare della presenza di marche di genere sui numerali cardinali in numerosi dialetti di tipo romanzo e di tipo germanico presenti nell’Italia settentrionale. Come si vedrà, molti dei dialetti considerati presentano un grado di complessità maggiore sia rispetto all’italiano sia rispetto al tedesco, in parte avvicinandosi ad altre lingue indoeuropee moderne e antiche, in parte sviluppando innovazioni inedite e (forse) tipologicamente più rare³.

2. Aspetti tipologici dei numerali

La variazione dei sistemi numerali nelle lingue del mondo, e la relativa codificazione linguistica, costituiscono senza dubbio uno dei più interessanti punti di intersezione fra linguaggio, cognizione e organizzazione sociale per il quale non mancano contributi sia interlinguistici sia specifici a singole lingue. Dal punto di vista strettamente linguistico, le idiosincrasie che caratterizzano questo sotto-insieme della lingua, altamente irregolare e al tempo stesso fortemente sistematico, hanno colpito l’interesse di linguisti già da tempo. Per citare un esempio fra i tanti:

Die Zahlwörter aller sprachen, namentlich auch unserer, stecken voll anomalien und störungen der laute, bildungen und flexionen. (Grimm, 1856, 18)

In questa sede mi limiterò ad alcune osservazioni relative alle proprietà grammaticali dei numerali, innanzitutto alla loro classificazione in parti del discorso.

² Il database dell’Atlante Sintattico d’Italia è disponibile gratuitamente online a questo indirizzo: <http://asis-cnr.unipd.it/>.

³ Molti dei dati e delle riflessioni che seguono sono stati presentati in occasione dell’*International Conference on Language and Variation in Europe (ICLaVE 6)* tenutosi a Friburgo in Brisgovia dal 29 giugno al 1 luglio 2011. Tale ricerca è parte di un progetto più ampio dal titolo “La grammatica del dialetto”, finanziato per gli anni 2010-2011 dalla Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano e coordinato da chi scrive.

Mentre i numerali ordinali rientrano tendenzialmente nella categoria degli aggettivi (e di questi non parlerò oltre), nel caso dei numerali cardinali la loro classificazione oscilla tradizionalmente fra la categoria degli aggettivi e quella dei nomi secondo uno schema abbastanza regolare, per cui cfr. Corbett (1978: 69):

The syntactic behaviour of simple cardinal numerals will always fall between that of adjectives and nouns[.] [I]f the simple cardinal numerals in a given language vary in their syntactic behaviour, the numerals showing nounier behaviour will denote higher numerals than those with less nouny behaviour.

Più recentemente, tuttavia, è stata avanzata l'ipotesi di considerare i numerali come classe a sé organizzata attorno ad un prototipo dai contorni sfumati caratterizzati da variazione regolare e sistematica: mentre la maggior parte dei numerali condivide tratti propri, nei suoi estremi (le unità più basse e le basi elevate) la classe presenta una serie di tratti devianti rispetto al prototipo (von Mengden 2010).

Sempre relativamente al comportamento morfosintattico dei numerali, vale la pena ricordare alcune delle generalizzazioni presentate da Hurford (2003) a proposito delle lingue d'Europa. In particolare, sia per quanto riguarda il genere che il caso, si registra una tendenza generalizzata a marcare più generi e/o casi sul numerale "1" che non su "2", su "2" più che su "3" e così via, secondo uno schema ordinato per cui minore è il valore espresso dal numerale maggiore è la probabilità che questo presenti accordo di genere e caso col nome testa. Si noti comunque che, per quanto riguarda il genere, nel campione di lingue (europee) considerato da Hurford (2003) si arriva al massimo a "4" nei casi di greco, islandese, gallese e, con molta cautela, albanese⁴.

Tendenze come queste appena citate, che trovano conferma anche nei dati di dialetti dei quali dirò a breve, rivelano un'interessante proprietà dei numerali secondo la quale il diverso comportamento morfo-sintattico sembra essere in funzione della maggiore o minore grandezza del numerale stesso. In particolare, i numerali bassi (e fra questi "1" ne è il caso più emblematico) presentano una maggiore gamma di variazione morfologica: essi, cioè, differenziano e individuano con maggiore precisione le entità alle quali si riferiscono. Ciò poggia molto probabilmente su una base cognitiva secondo la quale le piccole entità risultano più rilevanti e più facilmente percepibili delle grandi in accordo ad una scala logaritmica ben diversa dalla linearità caratterizzante la sequenza dei numeri in ambito aritmetico⁵. Anche la frequenza svolge un ruolo non da poco in questo senso: a livello interlinguistico, infatti, è noto come la frequenza con la quale i numerali occorrono nel discorso sia inversamente proporzionale alla loro grandezza ("2", "3", "4" sono di gran lunga più frequenti nel discorso di, ad esempio, "52", "73", "94") e alla loro rilevanza in termini di approssimazione (per cui i numerali "tondi" quali le decine o le centinaia sono più frequenti delle cifre esatte)⁶.

Infine, la proprietà della cardinalità non si esaurisce nella funzione attributiva dei numerali di quantificare in maniera esatta un'entità (del tipo: *John ha tre figli*): un numero cardinale può occorrere anche in funzione predicativa (*i figli di John sono tre*),

⁴ In realtà l'albanese standard costituirebbe un'eccezione alla generalizzazione avanzata da Hurford in quanto solo "3" presenta forme distinte per il genere.

⁵ Cfr. Dehaene, Izard, Spelke & Pica (2008).

⁶ Cfr. Hammarström (2004) e bibliografia ivi citata. Per l'italiano posso riportare i risultati di una mia verifica sul corpus LIP, il quale, sebbene poco esteso (circa 500.000 parole), sembra confermare tale tendenza. In particolare "2" è il numerale di gran lunga più frequente con 1094 occorrenze, seguito da "3" (546 occorrenze), "1", "5", "4", "milione", "7", "10", "100", ecc.

pronominale (*due partirono per l'America*), in sequenza (*uno, due, tre, quattro, cinque, ecc.*) e in operazioni matematiche, dunque con valore astratto (*due per tre fa sei*). Come si può osservare dagli esempi appena citati, in italiano queste diverse funzioni non sono formalmente differenziate in quanto i numerali cardinali sono invariabili, né presentano serie distinte a seconda della funzione, una caratteristica che sembra ben condivisa fra le lingue d'Europa⁷. Tuttavia, su un livello interlinguistico più ampio,

The numeral which is used to quantify a noun in an NP is not necessarily the same form as the corresponding numeral in the conventional recited sequence. (Hurford 2003: 564)

3. I dati

Il campo d'indagine entro il quale ho svolto questa ricerca è vario ed omogeneo al tempo stesso. Sebbene il fenomeno sia più esteso geograficamente, ho deciso di focalizzare l'analisi sulla macroregione alpina, comprendente le aree collinari e di pianura immediatamente adiacenti alla catena principale delle Alpi, intendendo questa come area coerente sul piano geografico e interessante cerniera fra almeno due gruppi linguistici: il romanzo e il germanico. Un terzo gruppo, quello slavo, interessa l'area alpina orientale ma è stato escluso da questa ricerca.

Pur limitando il campo d'indagine, in questa sede, al versante italiano dello spazio alpino, si dispone comunque di un materiale molto ricco e vario proveniente, per il romanzo, dal sottogruppo galloromanzo (qui, in particolare, da numerose varietà di occitano alpino), galloitalico (soprattutto dialetti di tipo piemontese e lombardo) e retoromanzo (alcune varietà di ladino dolomitico), mentre per il gruppo germanico sul territorio italiano sono documentati entrambi i sottogruppi del tedesco superiore, ossia l'alemannico (dialetti walser) e il bavarese (dialetti tirolesi dell'Alto Adige e le altre isole linguistiche di Trentino, Veneto e Friuli).

Anche le fonti dalle quali si sono ricavati i dati sono piuttosto eterogenee e vanno dalla consultazione di grammatiche e dizionari locali o di protocolli di precedenti inchieste dialettali, all'elicitazione diretta tramite traduzione di frasi create *ad hoc*, allo spoglio di testi scritti e parlati laddove questi fossero disponibili⁸.

Nell'intraprendere questa ricerca non sono partita dall'ipotesi che nell'area alpina si dovessero necessariamente sviluppare tratti linguistici comuni per contatto o convergenza reciproca, quanto piuttosto dalla supposizione che la perifericità delle stesse e il buon grado di distanza (linguistica, sociolinguistica) di queste dalle grandi lingue standard di riferimento avesse favorito lo sviluppo (o il mantenimento) di una gamma di variazione che nelle analisi tipologiche su più ampia scala di solito sfugge (vedi ad esempio i dati di Hurford 2003 sulle lingue europee).

⁷ Hurford (2003) riporta come eccezione solo il caso di *eins* "1" in tedesco, forma idiosincratice usata solo per contare in sequenza e nelle operazioni matematiche.

⁸ Numerosi amici e colleghi hanno collaborato fornendomi la traduzione di una serie di frasi in diverse varietà dialettali. A Matteo Rivoira, Davide Filiè, Daniela Moncalvo, Monica Valenti, Chiara Meluzzi, Mina Tomella, Lorenzo Spreafico, Federica Guerini, Ada Valentini, Cristiana Telch, Karin Battisti, Paul Videsott, Martina Irsara, Theo Rifesser va il mio più sincero ringraziamento.

4. L'analisi

Si consideri innanzitutto la gamma di variazione relativa ai numerali cardinali nel campione di lingue e dialetti⁹ scelti per questa indagine. Per quanto riguarda l'uso attributivo, molte delle varietà considerate non presentano alcun tipo di marca morfologica sul numerale, che appare così invariabile (v. ess. 4-5), peraltro non diversamente dall'italiano. Si noti, inoltre, che nel dialetto di Ardesio (bergamasco), a differenza dell'italiano, nemmeno l'articolo determinativo, al plurale, si accorda secondo il genere del nome al quale si accompagna.

(4) i du ka / i du 'gate [GALLOITALICO: Ardesio, Val Seriana (BG)]
'i due cani / le due gatte'

(5) 'tsvɔa 'nuie 'ʃialor / 'tsvɔa 'textor [BAVARESE: Renon (BZ)]
'due nuovi alunni / due figlie'

In numerosi dialetti dell'area indagata, invece, il numerale "2" si accorda con il genere del nome testa. Nel caso dei dialetti tedeschi si può riscontrare anche la marca di caso (in particolare del dativo), presente sul numerale come sugli altri modificatori del nome e, variabilmente, sul nome stesso (cfr. qui l'es. 8 nel walser di Formazza).

(6) i doi kaŋ / lə 'due 'ʃat:e [OCCITANO: Rorà (CN)]
'i due:M cani / le due:F gatte'

(7) 'tsvɔə 'puəbm / 'tsvɔa 'madlæ [BAVARESE: Sluderno, alta Venosta (BZ)]
'due:M ragazzi / due:NT ragazze'

(8) mit 'tswɛjæ 'sedzu [ALEMANNICO: Formazza (VCO)]
'con due:DAT secchie:DAT'

In numero decisamente minore sono i dialetti che presentano forme differenziate a seconda del genere (ed eventualmente del caso per i dialetti tedeschi) anche su "3". Inoltre, tutte le varietà che hanno forme differenziate per "3" le hanno anche per "2": si conferma così la tendenza osservata a livello interlinguistico secondo la quale tanto è minore la grandezza espressa dal numerale quanto è maggiore il numero di categorie morfologiche marcate su di esso. Vale dunque l'implicazione per cui: se "3" presenta accordo di genere allora lo presenta anche "2" ma non viceversa.

(9) tri 'ʃjoi / tre 'ʃjole [GALLOITALICO: Crema (CR)]
'tre:M figli / tre:F figlie'

In casi ancora più rari – nel nostro campione si tratta solo dei dialetti tedeschi di tipo walser – sono documentati fenomeni di accordo di genere sui numerali più alti, in particolare fino a "19", ma solo nei contesti in cui il numerale si trovi in isolamento, con funzione predicativa o pronominale (v. es. 10). Ciò significa che l'esigenza di marcare differenze di genere, almeno in parte con funzione di coesione testuale, sia sentito maggiormente nei casi in cui il numerale si trovi distante dal nome al quale si riferisce che non in quelli in cui il numerale sia usato con funzione attributiva e

⁹ Si noti come, in ricerche di taglio tipologico e rivolte all'analisi di fenomeni grammaticali, la differenza fra lingua e dialetto sia del tutto irrilevante se non come possibile motivazione per spiegare l'influenza dell'una sull'altro dovuta a fattori extralinguistici (prestigio, alfabetizzazione, ecc.).

adiacente al nome testa. Si noti, infine, che quando il numerale è usato per contare (ad esempio in sequenza, v. es. 11), esso appare nella forma del neutro e non, come si potrebbe supporre, senza marca (come avviene invece per i numerali da “20” in su).

(10) ¹hæn ɪ ¹misæ ¹dritsænu, ¹firtsænu ¹maxu [ALEMANNICO: Formazza (VCO)]
 ‘ho io dovuto tredici:F, quattordici:F fare’
 (dovevo lavorare tredici, quattordici [ore])

(11) ¹viri, ¹fifi, ¹sækfi, ¹sibni, ¹axti, ¹nini, ¹tsæxeni, ... ¹tsvæntsk [ALEMANNICO: Formazza (VCO)]
 ‘quattro:NT, cinque:NT, sei:NT, sette:NT, otto:NT, nove:NT, dieci:NT, venti’

Oltre a questi dialetti alemannici, la tendenza a marcare più generi nei contesti non attributivi (ad esempio nell’uso predicativo) che non nell’uso attributivo si registra, a mia conoscenza, in almeno una varietà romanza, e cioè nel ladino gardenese, seppure limitatamente a “2”:

(12a) ¹doi mu'tans [LADINO: Gardena]
 ‘due ragazze’
 (12b) tan de mu'tans? ¹doves
 ‘quante ragazze? due:F’

Infine, sempre solo nel caso dei dialetti tedeschi, i dati osservati presentano un ulteriore livello di variazione. Molti dialetti tedeschi meridionali, infatti, distinguono (fino al massimo a “19”, talvolta solo fino a “13”) i numerali usati attributivamente da quelli usati in isolamento, sia per contare sia con funzione predicativa o pronominale. Mentre nel primo caso (attributivo) il numerale appare senza alcun tipo di marca, nel secondo (in isolamento) al numerale viene aggiunto un suffisso in vocale (di solito una vocale centrale o anteriore: -ə, -e, -a), di fatto coincidente con il suffisso di plurale degli aggettivi (nella cosiddetta declinazione forte, morfologicamente più “ricca”) o di altri modificatori del nome (possessivi, articolo determinativo, ecc.).

(13) ¹bl:e ¹fiaRə / mit ¹fiaR ¹frɔjndinen [BAVARESE: Renon (BZ)]
 ‘tutti quattro:PL/ con quattro amiche’

(14) ¹vriar hət s ga'hɔp ¹viARa ¹vimva [BAVARESE: Val Fersina (TN)]
 ‘prima ha esso avuto quattro:PL cinque:PL’
 (prima ce n'erano quattro, cinque)

Sebbene negli esempi (13-14) si sia glossato il segmento in vocale suffissato al numerale come marca di plurale (perché ad essa si può ricondurre storicamente), sarebbe tuttavia errato interpretare questo fenomeno come un esempio di marcatura del numero dal momento che non si viene a creare alcuna opposizione (né ciò sarebbe peraltro logicamente possibile). Dal punto di vista morfologico ciò che è rilevante è il fatto che tale suffisso è presente solo nei contesti non attributivi i quali sembrano richiedere, forse anche solo per ragioni prosodiche, una forma di maggiore estensione.

Un’ultima osservazione riguarda il confronto fra numerali e altri modificatori del nome al plurale relativamente alla presenza di alternanza morfologica. La questione è stata sollevata ad esempio da Plank (2002): in lingue come il tedesco (e moltissime altre) nelle quali vi sia un’asimmetria nella marcatura del genere fra i due numeri (per cui il plurale codifica un numero minore di distinzioni di genere del

singolare¹⁰), la presenza di marche di accordo sui numerali ma non su altri modificatori costituisce un'anomalia tipologica con ricadute anche più generali relativamente alla codificazione del genere sui nomi.

Nel campione di dialetti presi in esame per questa ricerca non mancano esempi né sul versante germanico né su quello romanzo per i quali il numerale presenti una maggiore differenziazione di genere rispetto all'articolo determinativo (ma analisi più approfondite andrebbero condotte su dimostrativi, possessivi e altri aggettivi). Si osservi qui l'esempio (15), nella variante del dialetto bergamasco di Dalmine, nel quale solo il numerale "2" varia in base al genere del nome testa (mentre né l'articolo, né i pronomi clitici soggetto, né forse gli aggettivi presentano accordo):

(15)	i	du	ca	i	è biank e	i	dò	gate	i	è	nigre
	'i	due:M	cani	essi	è bianco e	i	due:F	gatte	essi	è	nero'
	(i due cani sono bianchi e le due gatte sono nere)						[GALLOITALICO: Dalmine (BG)]				

Una situazione abbastanza simile si osserva ad esempio in milanese e in vari altri dialetti galloitalici.

Nella tab. 1 vengono combinati diversi fatti relativi alla marcatura di genere sia sui numerali cardinali (da "2" in su, come si è detto "1" è un caso a sé che qui non considereremo), sia, per raffronto, sull'articolo determinativo plurale. Come si può osservare, più della metà delle varietà linguistiche prese in considerazione (e fra queste tutti i dialetti tedeschi e il tedesco standard) non presentano alcuna forma di accordo di genere sull'articolo determinativo al plurale. Ci si aspetterebbe dunque che in queste stesse varietà linguistiche non fossero presenti marche di genere nemmeno sui numerali (normalmente più refrattari alla flessione): non mancano invece, né nei dialetti tedeschi né, soprattutto, nel gruppo romanzo, casi che contravvengono a tale attesa.

¹⁰ Vedi ad esempio l'universale 37 di Greenberg (1963): "A language never has more gender categories in non-singular numbers than it does in the singular."

	ATTRIBUTIVO	NON ATTRIBUTIVO	ART. DET. (PL.)	
Tedesco standard	0	0	0	Genere non rilevante
<i>Occ.: Valle Stura (Borgo)</i> ¹¹	0	0	0	
<i>Galloital.: Val Seriana (BG)</i>	0	0	0	
<i>Bavarese: Appiano (BZ)</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Naturno (BZ)</i>	0	4-12	0	
<i>Bavarese: Passiria (BZ)</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Malles (BZ)</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Renon</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Anterselva (BZ)</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Timau (UD)</i>	0	3-19	0	
<i>Bavarese: Val Fersina (TN)</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Luserna (TN)</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Sarentino (BZ)</i>	0	4-19	0	
<i>Bavarese: Sluderno (BZ)</i>	2	4-12	0	
<i>Bavarese: Val d'Ultimo (BZ)</i>	2	4-19	0	Genere rilevante solo su numerali bassi
<i>Galloital.: Valsesia (VC)</i>	2	2	0	
<i>Galloital.: Biella</i>	2	2	0	
<i>Galloital.: Omegna (VCO)</i>	2-3	2-3	0	
<i>Galloital.: Bergamo</i>	2-3	2-3	0	
<i>Galloital.: Dalmine (BG)</i>	2-3	2-3	0	
<i>Galloital.: Milano</i>	2-3	2-3	0	
<i>Galloital.: Serravalle (AL)</i>	2-3	2-3	0	
<i>Alemannico: Formazza (VCO)</i>	2	2-19	0	
<i>Alemannico: Rimella (VC)</i>	2	2-19	0	
<i>Galloital.: Crema (CR)</i>	2-3	2-3	sì	Genere rilevante su "2", "3" e su art. det. plurale
<i>Galloital.: Cremona</i>	2-3	2-3	sì	
<i>Galloital.: Casalpus. (LO)</i>	2-3	2-3	sì	
<i>Galloital.: Val Polcevera (GE)</i>	2-3	2-3	sì	
<i>Occ.: Rorà (TO)</i>	2	2	sì	
<i>Occ.: Bobbio Pellice (TO)</i>	2	2	sì	
<i>Occ.: Valle Stura (CN)</i>	2	2	sì	
<i>Occ.: Val Varaita (CN)</i>	2	2	sì	
<i>Occ.: Val Germanasca (CN)</i>	2	2	sì	
<i>Francopr.: Coazze (TO)</i>	2	2	sì	
<i>Galloital.: Torino</i>	2	2	sì	
<i>Ladino: Badia (BZ)</i>	2	2	sì	
<i>Ladino: Marebbe (BZ)</i>	2	2	sì	
<i>Occ.: Val Mongia (CN)</i>	2	2	sì	
<i>Ladino: Gardena (BZ)</i>	0	2	sì	
<i>Galloital.: Mattarello (TN)</i>	0	2	sì	
<i>Occ.-Piem.: Verzuolo (CN)</i>	0	0	sì	
<i>Galloital.: Val di Cembra (TN)</i>	0	0	sì	
Italiano standard	0	0	sì	Genere rilevante sull'art. plurale ma non sui numerali

tab. 1

Per quanto riguarda la distribuzione delle marche di genere nei contesti di plurale osservati, come si può vedere nella tab. 1 tutte e quattro le combinazioni logicamente possibili sono attestate nei dialetti romanzi e tedeschi presenti nell'Italia settentrionale

¹¹ I nomi delle località sono dati uniformemente in italiano, eventualmente seguiti dalla sigla delle provincia di riferimento.

e ripartite abbastanza equamente (con l'eccezione forse del tipo c, rappresentato fra l'altro dall'italiano):

- a) nessun accordo;
- b) accordo solo sui numerali bassi;
- c) accordo solo sull'articolo (plurale);
- d) accordo sia sull'articolo (plurale) che sui numerali bassi.

Tale quadro si complica ulteriormente, come si è visto sopra, se si considerano i diversi contesti nei quali i numerali possono presentare o meno variazione in base al genere e la scalarità nei numerali stessi ("2" più marcato di "3" ecc.).

Emerge così il comportamento inedito di alcuni numerali flessi, in molti casi peraltro frutto di sviluppo morfologico indipendente e non di conservazione di marche ereditate, che sembra indicare come i numerali indicanti piccole quantità, in particolare "2", siano da trattare in modo differente rispetto agli altri numerali (non diversamente da quanto avviene per "1", peraltro). In molti dialetti, infatti, "2" (e talvolta "3") codifica un numero maggiore di informazioni morfologiche degli altri numerali, ma anche di altri modificatori del nome al plurale, probabilmente per la maggiore rilevanza cognitiva delle piccole quantità rispetto alle grandi.

Infine, un ultimo aspetto che non si è potuto approfondire come meriterebbe, riguarda la variazione, nei numerali, in funzione del contesto (attributivo vs. non attributivo), con la spiccata tendenza dei contesti non attributivi a richiedere una maggiore ricchezza morfologica (si vedano a questo proposito anche gli esempi da 10 a 14).

5. Conclusioni e implicazioni per la didattica

I dati presentati in queste pagine hanno ribadito l'importanza dello studio dei dialetti nell'analisi tipologica. La prospettiva dialettologica, con la sua variazione "a grana fine", permette di arricchire l'analisi tipologica di specifici fenomeni linguistici, rivelando possibilità e combinazioni spesso non attestate nelle lingue standard più prossime. Inoltre, il fatto che i dialetti non siano soggetti a processi di standardizzazione e normalizzazione (o lo siano in misura minore), fa sì che i processi di mutamento linguistico, sia nel senso dello sviluppo di categorie, sia come riorganizzazione autonoma del sistema, siano più spiccati.

Credo che l'esempio della flessione dei numerali abbia dimostrato abbastanza chiaramente come la valorizzazione dei dialetti e il riconoscimento della loro indipendenza rispetto alla *Dachsprache* più vicina (ad esempio l'italiano o il tedesco) non possano prescindere da una conoscenza approfondita delle proprietà strutturali degli stessi, mentre una generica difesa aprioristica, spesso su base puramente ideologica, risulti in fin dei conti sterile e banale.

Sviluppare la capacità di osservare, ordinare e manipolare fatti linguistici rientra tra gli obiettivi primari dell'educazione linguistica, e più in generale dell'educazione al pensiero astratto. In questa prospettiva si collocano gli approcci più interessanti alla didattica della grammatica prodotti negli ultimi decenni, ben sintetizzati ad esempio nell'idea di "laboratorio" e di "esperimento linguistico" di Lo

Duca¹², attraverso i quali l'alunno è guidato nel suo percorso di scoperta, molto spesso non privo di sorprese, delle regolarità e irregolarità della lingua italiana.

In questo senso il patrimonio dialettale e alloglotto italiano costituisce un bacino di variazione linguistica pressoché inesauribile dal quale attingere materiale di riflessione linguistica, sia in prospettiva contrastiva con la lingua nazionale, sia come spunto per una riflessione sulle categorie grammaticali stesse. Il diverso comportamento dei numerali in molte aree dialettali d'Italia permetterebbe, ad esempio, di riflettere sui fenomeni di accordo nominale, ad esempio sui *target* dell'accordo (che, si scoprirebbe, variano da lingua a lingua e da dialetto a dialetto), sulla categorizzazione delle parole in classi («se “2” e “3” si accordano col nome sono allora degli aggettivi?»), sulle regolarità sorprendenti che si nascondono nella grammatica (si pensi all'implicazione “3” \supset “2” \supset “1” per quanto riguarda l'accordo) e alle loro possibili motivazioni a livello cognitivo.

Nell'Italia del XXI secolo l'uso del dialetto a scuola come mezzo di comunicazione per facilitare l'inserimento di bambini dialettofoni o, viceversa, come lingua da apprendere per rafforzare una dialettofonia ormai inesorabilmente recessiva, sarebbe del tutto anacronistico e, di fatto, impraticabile (vedi anche Lo Duca 2003). Il dialetto a scuola costituirebbe invece, come osservava già Benincà (1977: 40) “il primo e più accessibile oggetto di riflessione linguistica” attraverso il quale esercitarsi nel “confronto coll'italiano, ma anche con altri dialetti, nelle zone di immigrazione, per arricchire e motivare il lavoro grammaticale” e, aggiungerei, con le lingue straniere insegnate a scuola. Tale lavoro di confronto oggi, più di trent'anni dopo queste parole, potrebbe includere alcune delle lingue di immigrazione presenti sul territorio (e allora si scoprirebbe, ad esempio, che anche in albanese alcuni numerali si accordano col genere del nome al quale si riferiscono).

Mi si permetta di chiudere queste brevi riflessioni con un aneddoto. Nel corso di un'inchiesta dialettale tradizionale nella primavera del 2011¹³, una coppia anziana di Naturno (in val Venosta) si alterna nel fornire la traduzione nel dialetto tirolese locale di una serie di frasi stimolo. Ascoltando con attenzione la sequenza dei numerali fornita dal marito, l'anziana informatrice si rende conto della regola secondo la quale, a differenza del tedesco, alcuni numerali (solo alcuni!) negli usi non attributivi (e solo in questi!) suffissano una vocale più o meno corrispondente a *schwa*. La sorpresa per questa scoperta è grande, al punto che l'informatrice, visibilmente soddisfatta, comincia da sola a sperimentare ripetendo i numerali in diversi contesti.

È questo stupore, unito alla gioia della scoperta e al gusto per la sperimentazione, che dovrebbe stare alla base dell'insegnamento della grammatica a scuola.

¹² Lo Duca (2004).

¹³ Inchiesta condotta da Simone Ciccolone, che ringrazio anche per avermi raccontato l'aneddoto.

Riferimenti bibliografici

- BENINCÀ, Paola (1977) "Dialetto e scuola: un rapporto difficile". In AAVV, *L'educazione linguistica*. Pp. 35-4. Padova, CLUEP.
- BENINCÀ, Paola e Cecilia POLETTI (2007) "The ASIS enterprise: a view on the construction of a syntactic atlas for the Northern Italian dialects". *Nordlyd* 34: 35-52.
- CORBETT, Greville G. (1978) "Universals in the Syntax of Cardinal Numerals". *Lingua* 46: 61-74.
- DEHAENE, Stanislas, Véronique IZARD, Elizabeth SPELKE and Pierre PICA (2008), "Log or Linear? Distinct Intuitions of the Number Scale in Western and Amazonian Indigene Cultures". *Science* 320: 1217-1218.
- GREENBERG, J. H. (1963), "Some Universals of Grammar with particular reference to the order of meaningful elements". In GREENBERG, J. H. (ed.), *Universals of Language*. Pp. 73-113, Cambridge MA, MIT Press.
- GRIMM, Jacob (1856), "Über die zusammengesetzten zahlen". *Germania: Vierteljahrsschrift für deutsche Alterthumskunde* 1: 18-33.
- HAMMARSTRÖM, Harald (2004), "Properties of lower numerals and their explanation: A reply to Paweł Rutkowski". *Journal of Universal Language* 5: 1-20.
- HURFORD, James R. (2003), "The interaction between numerals and nouns". In PLANK, F. (ed.), *Noun Phrase Structure in the Languages of Europe*. Berlin / New York: de Gruyter: 561-620.
- KORTMANN, Bernd (ed.) (2004) *Dialectology meets typology*. Berlin & New York: de Gruyter.
- LO DUCA, Maria G. (2003), *Lingua italiana ed educazione linguistica*. Roma: Carocci.
- LO DUCA, Maria G. (2004), *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*. Roma: Carocci.
- MANZINI, M. Rita e Leonardo M SAVOIA (2005) *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria: Dell'Orso.
- PLANK, Frans (2002) "How to agree in gender when you've got the wrong number: Low numerals in German(ic)", online:
http://ling.unikonstanz.de/pages/home/plank/for_download/papers/7_FP_AgreeLowNumerals_2002.pdf.
- SABATINI, Francesco (2009) "Il dialetto s'impara non s'insegna. Un patrimonio di cui si vuole fare un cattivo uso". *La Crusca per voi* 39: 3-7.
- VON MENGDEN, Ferdinand (2010) *Cardinal numerals. Old English from a cross-linguistic perspective*. Berlin / New York: de Gruyter.